

• RELAZIONE SOMMARIA DEL VIAGGIO NEL MAR ROSSO

dei Signori ANTINORI, BECCARI e ISSEL

La sera del 14 febbraio del corrente anno due di noi presero imbarco nel porto di Genova sull' *Africa*, vapore della Società Rubattino e C., di partenza per le Indie.

Parecchi erano gli scopi di questo viaggio. In primo luogo il bastimento doveva prender possesso, nella baia d' Assab, di un territorio destinato a diventare un deposito di carbone ed una stazione commerciale. Al prof. Sapeto che antecedentemente ne aveva stipulato l'acquisto per conto della Società Rubattino, era affidato l'incarico di compierne il pagamento e di annodare amichevoli relazioni fra italiani ed indigeni. Con tale intendimento egli pure trovavasi imbarcato sull' *Africa*.

Lo stesso piroscalo doveva eseguire operazioni commerciali a Suez e a Gedda (presentandosene l'opportunità) e lasciare in' questo ultimo porto una provvista di combustibile per la R. nave *Vedetta*; quindi iniziare una linea di navigazione fra Genova e Bombay. Finalmente era pur convenuto che, per mandato del R. Governo avrebbe, condotto noi in un porto del Mar Rosso dal quale facilmente si potesse raggiungere Massaua.

Dopo aver successivamente toccato Livorno, Napoli e Messina per caricarvi carbone, il vapore trovavasi, nella notte del 20, in alto mare quando fu assalito da un fiero temporale, contro cui mal potendo lottare (soprattutto a cagione del soverchio carico) fu costretto a retrocedere non senza subire qualche avaria; e, perdurando la tempesta andò a riparare alla estremità orientale dell' isola di Candia, nella baia di Mirabella e precisamente presso l' isolotto di Spinalunga. Noi profitammo della breve sosta per scendere a terra e far raccolta di animali e di piante (1).

(1) Vi trovammo alcune rare conchiglie terrestri tra le quali basterà citare per ora la *Clausilia armata*.

Migliorato il tempo, ci ponemmo di nuovo in viaggio e senza altri incidenti approdammo a Porto Said la mattina del 26.

Le formalità occorrenti pel passaggio del canale di Suez non ci permisero di ripartire che l'indomani, ed il tragitto si effettuò in tre giorni, uno dei quali fu perduto alla stazione di Cantara perchè la via era intercettata dal *Brazilian*, enorme piroscafo inglese (1) che transitava penosamente dal Mar Rosso al Mediterraneo traendosi a rimorchio gran parte del suo carico.

Entrando nel bacino del Timsah l'*Africa* rimase incagliata quantunque pescasse meno di 16 piedi e fosse precisamente nella linea mediana del canale. Ma tale intoppo fu tosto superato mercè acconce manovre. Dopo Ismailia incontrammo due vapori mercantili inglesi, uno francese e tre della marina militare egiziana.

A Suez uno di noi (Antinori) raggiunse gli altri due sull'*Africa*, accompagnato dal dragomanno Cohn, da due servi e da un prete abissino che ottenne di unirsi alla spedizione per ritornare in Adua, luogo di sua residenza.

Durante il nostro breve soggiorno in città fummo accolti nel modo più cordiale e gentile dal cav. Lambertenghi, viceconsole d'Italia, il quale anche dopo la partenza dell'*Africa*, prestò l'opera sua a vantaggio della spedizione trasmettendo in Europa le corrispondenze e le casse d'oggetti di storia naturale che gli erano da noi spedite.

Ritardato oltre ogni previsione il nostro arrivo in Suez, ne risultò doversi modificare l'itinerario stabilito pel proseguimento del viaggio, cosicchè invece di muovere per Gedda, come da principio erasi divisato, il piroscafo partì direttamente per la baia d'Assab, ove al prof. Sapeto incombeva l'obbligo di trovarsi non più tardi del 12 marzo.

Appena usciti dalla rada di Suez, il 2 marzo, ci colpì il gran numero di uccelli marini e specialmente di *Larus* e sterne che vedevansi volare attorno alla nave. Osservammo poi un immenso stuolo di questi volatili che seguiva due barche peschereccio per cibarsi dei residui della pesca che venivano gittati in mare.

Il giorno della partenza, contro il consueto in quella regione, spirava una brezza gagliarda da mezzogiorno, senza che il tempo fosse minaccioso. Ma la notte seguente e l'indomani il vento andò sempre crescendo, il cielo divenne tutto buio ed il mare cominciò ad ondeggiare; indi verso le 4 pom. si mise una dirotta pioggia che

(1) Di 1902 tonnellate di stazza e carico di 13,000 balle di cotone.

da quando a quando si tramutava in fitta grandine, la cui massima dimensione era quella di grosse noccioline. Tra i pezzi di gragnuola caduti sulla nave ne osservammo alcuni sferoidali od ovali, altri in forma di cono tronco a basi biconvesse. Per lo più erano subdiafani od opachi presentando internamente minute bolle e screpolature.

Dopo la grandine, che a più intervalli cadde per forse un'ora, parve che il cielo si rasserenasse un poco e dal moto delle nubi chiaramente si vedeva come contrastassero il vento del nord che regnava nelle alte regioni dell'atmosfera e quello del sud che rasentava il mare. Peraltro tramontato il sole, il vento rinvigoriva e le onde si alzavano a segno da lavare la coperta del bastimento. Intanto si verificava un altro fenomeno degno di nota: il cielo, coperto da una densa cappa di nuvole nere, era illuminato da un incessante lampeggiare, talvolta accompagnato da tuoni, ed i marosi rifulgevano in pari tempo di vivida fosforescenza, cagionata da innumerevoli animali marini, in guisa che il bastimento si staccava in ombra sopra un oceano luminoso.

Questo stato di cose durò fin verso la mezzanotte, e di poi, succedendo al vento del sud quello di levante, furono cacciate lungi da noi le nuvole minacciose e della tempesta non rimase altro che un mare un poco agitato.

Nulla di notevole nelle giornate del 4 e del 5. Continua la nostra navigazione con vento propizio e mare un poco mosso. Alcuni uccelli raccolgono il volo sugli alberi del vapore e pagano colla vita la troppa fiducia; sono: il *Lanius rufus*, il *Larus fuscus* ed il *Buphus coromandelicus*.

Il giorno seguente il mare si è fatto calmo e presenta una tinta verdastra, indizio di poco fondo. Vediamo numerosi sargassi galleggianti e molti pesci. Le stesse condizioni atmosferiche ed il medesimo stato del mare perdurano nei giorni successivi nei quali incontriamo gran copia di animali pelagici che non riusciamo a cogliere, vero supplizio di Tantalo pei naturalisti. Passano d'innanzi a noi meduse, salpe, fisalie, pesci volanti e spesso apparisce sul pelo dell'acqua la pinna aguzza dello squalo.

L'8, marzo, quattro giorni dopo aver perduta di vista ogni terra, si mostra all'orizzonte l'isoletta di Gebel Teer, punto assai importante perchè segna il limite cui giungono abitualmente nell'inverno e nella primavera i venti del nord da una parte e quelli del sud dall'altra. Questa isola si trova in conseguenza in una zona di calme quasi perenni.

L'indomani, dopo aver avvistate le isole di Zoggur ed Harnish, vedemmo disegnarsi all'orizzonte i contorni spezzati della costa africana. Ci si additò poi Ras Billul, l'isola di Sennabiar, il monte Ganga che grado grado si avvicinavano e facevansi più distinti. Finalmente ci trovammo nella baia d'Assab e l'*Africa* diede fondo nell'ancoraggio di Buia.

Siccome l'ora era troppo tarda per poter sbarcare ci convenne aspettar l'indomani per soddisfare all'impaziente desiderio di calcare quella terra che a distanza ci si presentava col più lusinghiero aspetto.

Finchè l'*Africa* rimase nella baia si scese a terra ogni giorno (eccettuato il 12 marzo perchè il mare troppo agitato non permise alle lance di approdare) e ci occupammo a raccogliere chi piante, chi animali, chi minerali o rocce, osservando quel poco che si poteva in sì breve tempo intorno alla costituzione fisica del paese e circa le sue produzioni. Le nostre raccolte non riuscirono però proficue quanto era desiderabile, mancandoci sotto mano l'occorrente per conservarle e trovandoci a bordo nella assoluta impossibilità di preparare e di ordinare convenientemente la nostra roba.

La baia di Assab o di Saba è una vasta sinuosità del lido africano, situata a circa 40 miglia a settentrione dello stretto di Bab-el-Mandeb, che si estende per ben 15 miglia con direzione prevalente da N. O. a S. E. Il suo lato occidentale è costituito da terre elevate nelle quali sono distinti tre piani paralleli di catene montuose di altezza sempre crescente dalla costa all'interno. La riva opposta è formata di isole madreporiche o arenose assai basse, di cui le principali sono: al nord, Fartmar, lunga circa 3 miglia, al sud Darmabah che ha circa 8 miglia di lunghezza. Tra Fartmar e la terraferma esistono molte altre isole della medesima natura, ma più piccole. Una di esse, Darmakié, ripete una speciale importanza dacchè forma poco lunge dal capo Luma una sorta di canale nel quale il mare è abitualmente calmo e può essere quasi sempre attraversato dalle piccole imbarcazioni, il qual vantaggio non si ha nell'ancoraggio di Buia, ove le onde non consentono talora alle barche di accostare la riva. Ad ogni modo anche questo ancoraggio è sufficientemente riparato da offrire sicurissimo rifugio alle navi di una certa portata. Difeso al sud e all'ovest da montagne, all'est da banchi di sabbia ed isole basse, lascia soltanto adito ai venti di settentrione che spirano di rado e con poca violenza in quella località.

Si accede nella baia, al nord, da una larga imboccatura situata

tra alcune isolette ed il continente, al sud, da un canale lungo e tortuoso, limitato da una parte da Darmabah e dall'altra da piccole isole e banchi di sabbia. Più a mezzogiorno ancora v'ha un altro passaggio che mette proprio in fondo alla baia, ma dicesi sia soltanto accessibile alle barche.

La profondità mantenendosi nell'ancoraggio di Buia tra i 15 e i 18 metri è sufficiente ai maggiori bastimenti. Non così nel rimanente della baia, che più internamente il fondo diventa assai irregolare ed in qualche punto scema a tal segno da rendere rischiosa la navigazione.

D'innanzi all'isola di Darmakié esiste, come si è detto, una sorta di porto ove il mare è generalmente tranquillo; ma per arrivarvi è necessario traversare una zona di bassi fondi madreporici tra i quali il navigante mal potrebbe dirigersi senza la pratica cognizione della località o senza il soccorso di esattissime carte speciali.

Al sud di Darmakié cresce nella baia l'ingombro delle secche e dei banchi di sabbia e nel tempo stesso diminuisce gradatamente il fondo fino alle spiagge di Mergab, ove possono solamente approdare le piccole barche arabe. Le condizioni idrografiche di quei luoghi sono d'altronde poco conosciute e richiedono ulteriori studii.

Il territorio acquistato dalla Società Rubattino si estende per una lunghezza di circa tre miglia fra due prominenze della costa, l'una delle quali trovasi di fronte all'isola di Sennabiar (fuori della baia) e l'altra rimane un poco all'innanzi di Darmakié. La larghezza della proprietà segnata dalla vetta del monte Ganga può all'ingrosso computarsi due miglia.

Il litorale compreso tra gli indicati confini è formato parte da sabbie biancastre più o meno sciolte, parte da colate di lava nera generalmente sovrapposte alle sabbie. In qualche luogo le arene sono frammiste a massi di lave e ad altri detriti vulcanici.

Da questo lido, che abitualmente non si eleva più di cinque o sei metri sul livello del mare o finisce dolcemente in spiaggia, si procede verso l'interno per un terreno lievemente ondulato, cui succedono a piccola distanza dal mare numerose collinette disposte per gruppi irregolari. Tra di esse sono pianure sabbiose per lo più tempestate di massi vulcanici e di lapilli.

Inoltrandosi sempre perpendicolarmente al mare, si vede il terreno gradatamente innalzarsi e le colline farsi più spesse e più alte finchè s'incontrano tre coni vulcanici che si adergono lungo una linea medesima che corre da N. E. a S. O. e distano l'uno dall'altro

soltanto di poche centinaia di metri. Veduti dall' ancoraggio di Buia, tutti e tre presentano la sommità foggia a sella, caratteristica dei vulcani, ed hanno una tinta rossastra dovuta ai lapilli ferruginosi di cui sono prevalentemente costituiti.

Del più meridionale dei detti coni, che è anche il più alto nulla diremo perchè non potemmo farne l' ascensione. Quello di mezzo ha nome Ganga e piccolo Ganga dicesi il terzo che gli sta daccanto. Crediamo che l' altezza dei due ultimi superi di poco i 300 metri sul livello del mare.

I tre coni dominano la baia e da lungi sono segnalati al navigante non tanto dall' altezza quanto dalla forma e disposizione loro. Altri monti vulcanici, verosimilmente più alti, si scorgono a grande distanza nella direzione di S. O.

Tutto quanto il territorio di Assab è più o meno coperto da detriti vulcanici che consistono principalmente, ad una certa distanza dai crateri, in masse angolose di lave tefrine simiglianti al basalte per la struttura e la compattezza, in prossimità dei coni in bombe vulcaniche, frammenti di lave bollose e pomiceose (non però vere pomici) ed altri detriti.

Nelle lave della prima categoria sono da distinguersi parecchie varietà, differenti dal tipo più comune piuttosto per la forma litologica che per la composizione. Ricorderemo, a cagion d'esempio, una varietà nera assai pesante e dura, a frattura scagliosa, con lucentezza semimetallica analoga ad una matta ferruginosa; ed una di color bigio ad elementi cristallini distinti ma non determinabili, meno dura e meno pesante. Ve ne ha pur una simile alle amigdaloidi dei nostri vulcani, nella quale vedonsi numerose cellette riempite da un silicato.

Non di rado si incontrano in queste lave delle geodi contenenti minerali cristallizzati, tra i quali il più frequente è il peridoto o olivina, in prismetti gialli o verdastri ed altri silicati. Il ferro titanato allo stato granulare trovasi pure nelle lave, cui impartisce proprietà magnetiche. Il medesimo si raccoglie in polvere nera sulla spiaggia del mare o nel letto dei torrenti, isolato nel disfacimento delle lave operato dalle acque.

I frammenti di lava da noi osservati nelle adiacenze dei coni o sui coni stessi offrono ordinariamente l' elemento feldspatico meno scarso per cui il loro colore è più chiaro. Appartengono ad una varietà bollosa e cavernosa spesso colorata in rosso da ossido di ferro.

Nei dintorni dei vulcani di Assab giacciono frequenti bombe o saette vulcaniche in tutto simili a quelle dell' Etna e del Vesuvio.

Ne abbiamo vedute alcune che misurano oltre un metro di diametro.

Il cono del Ganga è costituito nella sua parte superiore di materiali detritici leggerissimi e poco consistenti, cioè di lave scoriee, assai divise miste a lapilli e ceneri. Al minimo urto le accumulazioni di queste sostanze esistenti sulla vetta precipitano in basso, producendo un suono quasi metallico.

Inferiormente vi si incontrano massi di lava più compatta quasi sempre di color rosso mattone ed in qualche punto, ove le intestine convulsioni misero a nudo l'interna compage della montagna, vedonsi in spaccato per una altezza di ben 20 metri alcuni strati quasi orizzontali di una lava a grana finissima, bigia, scistosa, somigliante ad un calcare siliceo. Questa, che al primo aspetto potrebbe scambiarsi per una roccia di sedimento, passa bel bello nei suoi letti inferiori alla ordinaria lava per una graduata transizione.

Sul versante meridionale del vulcano esiste una lunga ed irregolare squarciatura, in gran parte ripiena di scorie e lapilli, cagionata dalla rovina d'una gran parte del cono.

Mancano propriamente sul cono sopradescritto dicchi vulcanici e vere colate di lava od almeno non ne vedemmo. Traboccarono bensì correnti di lava a poca distanza da esso sul piano circostante e specialmente in riva al mare. Il capo Luma ed altri che s'incontrano lungo il litorale ripetono appunto la loro origine da questa cagione.

Le lave di cui sono formati i detti promontorii presentano struttura cavernosa e bollosa nelle testate ed anche alla superficie, mentre assumono nelle altre parti maggiore compattezza e densità. Il loro colore è costantemente nerissimo ed in qualche punto l'aspetto loro è consimile a quello dei basalti, cui si accostano anche per la presenza del ferro titanato e per essere talora divise in prismi irregolari da fratture di ritiro. Crediamo tuttavia che provengano da eruzioni aeree e non sottomarine come i basalti.

Sul proposito delle colate di lava occorre far cenno di un'altra osservazione che può spargere qualche luce sull'età delle medesime.

I lidi d'Assab, come quasi tutte le rive dell'Eritreo, presentano evidentissimi segni di un recente sollevamento che può con tutta probabilità ascriversi al periodo postpliocenico. Ora è manifesto che nelle vicinanze del Ganga traboccarono lave posteriormente o contemporaneamente a tal movimento del suolo, giacchè abbiamo veduto parecchie correnti di lava giacenti sopra antiche spiagge emerse,

i cui materiali nel contatto della lava ardente subirono un evidente metamorfismo, cangiandosi localmente in arenarie ed in breccie. Strati di arena di 4 a 5 metri di potenza, consolidata in siffatta guisa si osservano in spaccato, nei burroni che solcano le falde del Ganga.

Ove mancano le lave, il terreno dei dintorni d'Assab presenta l'aspetto comune a tutte le spiagge emerse; è formato cioè di sabbie più o meno sciolte e di ciottoli, con abbondanti conchiglie sub-fossili appartenenti quasi tutte a specie ancora viventi nella baia. Presso il piccolo seno di Luma abbiamo raccolto alla superficie del suolo una incrostazione di selenite in minuti cristalli inquinati da sostanze terrose e poco lunghe varie efflorescenze saline non ancora determinate.

Il fondo dei burroni ove scorrono nella stagione delle piogge le acque torrenziali che scendono dalle alture da ricetto a sabbie ricche di svariati minerali e specialmente silicati e ferro titanato provenienti dal disgregarsi delle lave.

Il territorio di Assab è aridissimo al pari di tutta la sponda africana dell'Eritreo. Vi incontrammo due soli pozzi contenenti un'acqua un poco salmastra ed appena potabile; l'uno, situato sulla riva del porto di Luma, è piuttosto profondo, di mediocre capacità ed internamente rivestito di pietre; l'altro non è che un piccolo fosso scavato nella rena d'innanzi all'ancoraggio di Buia (1).

Ad onta della scarsezza d'acqua non manca la vegetazione. Lungo le rive del mare si adergono infatti numerosi gruppi verdeggianti di palma *dum* (preziosa pianta dalla quale gli indigeni traggono materiali per le loro capanne, frutta mangerecce ed un liquido fermentato), ciuffi di una *Phaenix* subacaule e, a poca distanza dal mare, acacie spinose di varie specie, ora isolate ora adunate a boschetti. Attorno a queste vegetano cespugli di *Salvadora persica*, dei cui rami i danachi si servono per forbirsi i denti.

L'isola di Darmakié dà ricetto a scarse pianticelle terrestri, mentre le sue rive sono rivestite di svariate alghe e di non poche fanerogame marine (2).

Intorno agli animali del territorio di Assab non possiamo recare

(1) Sarebbe facile di ottenere maggior quantità d'acqua nelle medesime località col praticarvi opportuni scavi.

(2) L'elenco delle piante raccolte nel territorio d'Assab e a Darmakié, fatto dal dott. Beccari, fu smarrito dallo scrivente insieme ad altre note.

che brevissimi cenni. Durante il nostro soggiorno colà uccidemmo due antilopi, una delle quali è la comune gazzella e l'altra, ancora indeterminata, è prossima alla *A. Hemprichiana*; di entrambe preparammo le pelli. Furono anche presi un lepre simile, se non identico, al *desertorum* ed una sorta di ghio che vive nelle anfrattuosità delle lave. Vedemmo poi, senza poterlo cogliere uno scoiattolo che rode i frutti del *dum*.

Riusci più felice la caccia degli uccelli come risulta dall'elenco che riferiamo in nota (1).

Incontrammo nell'isoletta di Darmakié alcuni nidi d'uccello assai notevoli per le dimensioni loro che risultano di rami secchi di *Salvadora* e d'altre piante intralciati in guisa da formare un cono tronco alto da terra almeno mezzo metro e talora assai più, la cui circonferenza misura da m. 4 a 4.50 alla base e circa m. 3 alla sommità. Sulla loro superficie superiore, che è quasi piana, si trovano residui di produzioni marine come frammenti di polipai, spugne, gusci rotti di *Vulsella* e di *Malleus*, ecc. Tali nidi appartengono forse all'*Ardea goliath* che talvolta vedemmo sulle rive della baia.

Quanto alla nostra raccolta di rettili si riduce ad alcuni belli esemplari di *Eremias*, di *Geko* e di *Agama* e non comprende un solo ofide, che colà sembra sia questo gruppo assai scarsamente rappresentato.

Nell'isola di Darmakié, la più propizia tra le località da noi visitate, alla ricerca degli animali marini, raccogliemmo molte pregevoli conchiglie appartenenti specialmente ai generi *Strombus*, *Murex*, *Fasciolaria*, *Cypraea*, varii echinodermi, come per

(1) Uccelli uccisi nella baja d'Assab

Emberiza striolata
Nectarinia pulchella
Pycnonotus Levallantii
Ficedula trochilus
Pratincola caffa
Sylvia sp.
Certhilauda desertorum
Saxicola sp.
Tringa cinclus
» subarquata
» minuta
Egretta schistacea
Phoenicopterus minor
Ardea gularis

Limosa melanura
Buphus coromandelicus
Aegialites minor
Strepsilas interpres
Strigiceps cinerascens
Neophron percnopterus
Numenius phaeopus
Pandion haliaëtus
Aëdon minor
Megalophonus ruficeps?
Malaconotus similis
Oedienemus crepitans
Turtur semitorquata
Lanius leucnotus?

esempio la *Lobophora bifissa* ed il *Diadema Savignyi*, e numerosi polipi e spugne. Finalmente riempimmo alcune boccette di piccoli pesci e di crostacei che sogliono vivere tra i rami delle madrepore. Tutti questi oggetti furono da noi destinati al nuovo museo civico di Genova.

Giova indicare, a proposito dei molluschi, che lo *Strombus tri-cornis*, il *Murex elongatus*, la *Rostellaria fusus* e qualche altro entrano per parte assai cospicua nella alimentazione delle tribù indigene che vivono in riva al mare. Dei gusci rotti di queste specie, residuo dei pasti di ben molte generazioni, trovammo cosparso il suolo per tratti di paese assai estesi.

Gli insetti e gli aracnidi vivono in piccolissime numero su quelle aride spiagge. Lo stesso dicasi delle conchiglie terrestri di cui trovammo due sole specie spettanti al genere *Bulimus*.

I dintorni di Assab sono popolati da alcune povere tribù appartenenti alla stirpe dei danachi o danachil, la quale occupa la regione compresa tra l'Abissinia al nord, il paese dei Gallas ad occidente e quello dei Somali al sud. Sebbene l'Egitto pretenda ora di estendere sovra essi la sua dominazione, non è men certo che i danachi furono e sono tuttora indipendenti, non riconoscendo altri capi che i sultani da loro medesimi liberamente eletti.

Nel territorio acquistato dalla Società Rubattino non v'erano all'epoca del nostro arrivo che poche capanne abitate da forse una ventina d'individui. Non lungi di là, a Mergab, in fondo alla baia, esiste però un villaggio che conta più centinaia di abitanti.

I danachi, comunque assai scuri di colore, si riferiscono ad un tipo assai diverso dal negro propriamente detto. Hanno il capo poco voluminoso, nè lungo nè corto, fronte arrotondata e prominente, occhi incavati, neri, espressivi, sottile il naso e di lunghezza mediocre; il viso è allungato ed offre gli zigomi assai prominenti. La bocca è ampia con labbra alquanto tumide, il mento è poco sporgente. Hanno capelli nerissimi, arricciati, non molto lunghi; portano piccoli baffi assai corti, barba parimente corta e rada. Sono piccoli di statura, estremamente magri e scarni, snelli e disinvolti della persona.

Abitualmente costoro non portano altra veste che una fascia di tela bianca intorno alla vita. Alcuni si ammantano inoltre in una sorta di lenzuolo bianco col margine listato di rosso, il cui aspetto riesce assai pittorico. Le donne invece si avvolgono intorno al busto un pezzo di tela azzurra. I bambini vanno sempre ignudi.

Le armi di cui fanno uso i danachi sono lance o giavellotti, pugnali e scudi.

I giavellotti (che servono anche ad uso di lance) consistono in aste di legno duro, lunghe due metri, munite di un ferro di lancia ad una estremità e di un dado dello stesso metallo all'altra. Dicesi che l'arma scagliata da una mano sicura colga nel segno perfino a 10 o 15 passi di distanza.

I pugnali non più lunghi di mezzo metro, hanno lama curva, larga e tagliente, impugnatura di legno o di corno senza guardia e fodero di pelle guarnito di ottone o di ferro. Per le forme loro sono identici a quelli dell'Iemen e verosimilmente sono importati dalla costa arabica. I loro scudi, fatti in pelle di elefante, sono in tutto simili a quelli degli abissini.

Gli abitanti del territorio d'Assab traggono il loro vitto oltrechè dai molluschi già accennati, dal *dura* (1), il quale vien loro recato dai paesi limitrofi, e dai frutti del *dum*; più raramente si cibano di pesce e di carne di pecora. Essi sono inetti a qualsiasi lavoro e dediti soltanto alle armi.

Alcuni di loro possiedono mandre di pecore (2), ma lasciano la cura di condurle al pascolo alle donne cui è pur devoluto l'incarico di tagliare e far asciugare le foglie di *dum* e di tesser con queste le stuoie che servono agli usi domestici. Essi procuransi taluni oggetti di prima necessità di cui mancano permutando o vendendo le loro pecore e i loro fasci di foglia di palma. L'unica moneta che conoscano è il tallero austriaco colla effigie di Maria Teresa.

Le loro abitazioni sono miserabili capanne, ciascuna delle quali serve ad una sola famiglia. Hanno forma emisferica e sono formate di pelli e di stuoie cucite insieme, sostenute da una armatura di rami d'albero intralciati. Non contengono in generale altro mobiglio che la stuoia che serve di giaciglio, grossi sassi destinati ad uso di origlieri e poche stoviglie grossolane.

Giova credere che i danachi non sono tutti così pigri e poco industriosi. Le tribù dell'interno possiedono numerosi armenti, nonchè bestie da soma, e mantengono fra di loro relazioni di commercio. Quelle di Ras Billul esercitano la pesca e trasportano coi loro piccoli *sambuk*, le merci dell'Iemen e dell'Hedgiaz alla costa africana.

(1) Sorta di cereale.

(2) Animali spettanti ad una varietà peculiare distinta da una coda grassosa assai dilatata.

I danachi di Assab si dicono mussulmani, ma trascurano la maggior parte delle pratiche imposte dalla loro religione e sembrano credenti assai tiepidi.

La lingua loro è assolutamente distinta dall'araba non solo, ma ancora dagli idiomi parlati in Abissinia. D'altronde è poco o punto conosciuta dai filologi (1).

Mentre eravamo intenti alle nostre ricerche il prof. Sapeto attendeva da canto suo all'adempimento della propria missione ed otteneva che fosse firmato dai sultani di Mergab, Ibrahim ed Hassan, il contratto di vendita del territorio di Assab alla Società Rubattino, contratto già stipulato nel decorso novembre.

Un tal risultato non fu conseguito senza difficoltà, che i danachi accampavano ad ogni istante irragionevoli pretese e tentavano con raggiri e cavilli di attribuire alle parole del trattato un significato a loro totale vantaggio e ciò affinché la cessione pattuita non avesse effetto od almeno per ritrarne una somma di danaro maggiore della convenuta. E qui vuolsi aggiungere che questo modo di procedere proveniva dacchè poco innanzi vistose offerte per la vendita del paese di Assab erano state fatte ai sultani, non sappiamo se da governi esteri o da privati. Comunque sia i danachi mantennero la data parola ed acquetate le loro brame con qualche regalo, partirono contenti.

Il 13 marzo fu innalzata sul capo. Luma la bandiera italiana salutata dai nostri evviva e dallo sparo delle artiglierie di bordo. Indi si piantarono i limiti della nuova proprietà.

L'isoletta di Darmakié, adiacente alla costa di Assab (punto assai atto per farvi un deposito di carbone) non era compresa nel territorio acquistato perchè i sultani di Mergab avevano dichiarato non essere in loro facoltà il cederla, appartenendo a Berehan sultano di Reita. Da ciò la necessità pel prof. Sapeto di portarsi presso quel sultano per ottenere la desiderata cessione. In conseguenza la mattina del 15 marzo l'*Africa* salpò per Ras Dumeirah, promontorio della costa africana vicino allo stretto di Bab-el-Mandeb, e vi giunse dopo sei ore di navigazione.

Appena arrivati, il prof. Sapeto, accompagnato da due ufficiali dell'*Africa* dal sig. C. Grondona, egregio rappresentante della Società

(1) Avevamo cominciato una raccolta di vocaboli danakil, ma costretti a partire non potemmo continuarla. Tra le parole da noi notate osservammo cinque o sei voci analoghe o identiche alle corrispondenti dell'idioma malese.

Rubattino, e da noi, discese a terra e si diresse verso il villaggio di Reita situato a circa due ore di distanza dal punto di sbarco. Pervenuto colà egli potè immediatamente abboccarsi con Berehan e combinare i preliminari della compra di Darmakié.

L'indomani dopo un nuovo colloquio tenuto tra il professore ed il sultano, sulla spiaggia del mare, si concludeva l'affare con soddisfazione di ambe le parti. Così il giorno stesso potemmo far ritorno nella Baia d' Assab.

Questa gita ci fornì l'occasione di osservare i colli vulcanici che costituiscono il Ras Dumeirah e di percorrere il piano di Reita, antico basso fondo marino emerso, sul quale trovammo conchiglie fossili perfettamente conservate.

Arrivando nella Baia, l'*Africa* si inoltrò fino in prossimità di Darmakié per sbarcarvi una certa quantità di carbone destinata alla *Vedetta* che da più giorni si aspettava in quelle acque. L'indomani il vapore, avendo cambiato posizione, per accostarsi ad un battello a vela che riconduceva a bordo alcuni uomini lasciati a terra due giorni innanzi, si trovò incagliato sopra un banco di madrepore e soltanto dopo una giornata di sforzi continui e col gettito di circa 30 tonnellate di combustibile si pervenne a rimetterlo a galla senza che avesse sofferto alcuna avaria.

I giorni 18 e 19 furono impiegati a mettere in terra carbon fossile e l'indomani, terminata questa operazione, l'*Africa* salpava per Aden.

Sebbene le formalità per l'acquisto fatto dalla Società Rubattino fossero ultimate, non ne era però ancora compiuto il pagamento perchè i sultani di Mergab esigevano che l'intero ammontare fosse loro sborsato in talleri di Maria Teresa, mentre il prof. Sapeto non aveva disponibili che lire sterline. Per facilitare un accordo prestammo al professore alcune centinaia di talleri; ma queste non bastando all'uopo, egli dovette recarsi in Aden coll'*Africa* per cambiar moneta.

Noi fummo costretti a prendere la medesima via col rammarico di allontanarci dall'obbiettivo della nostra spedizione; d'altronde ci era impossibile lo scegliere un diverso partito. Al capitano dell'*Africa*, ansioso di proseguire il viaggio per Bombay, già tanto ritardato, non incombeva certamente l'obbligo di condurci a Massaua; sulla *Vedetta* non facevamo più assegnamento, dopochè l'avevamo invano aspettata per 10 giorni nel punto di ritrovo; finalmente ad Assab mancava qualsiasi mezzo di trasporto, mediante il quale per terra come per mare fosse stato possibile raggiungere le coste di

Abissinia. Di più, la nostra piccola scorta di talleri, indispensabile per viaggiare nell'interno, aveva servito ad acquetare i danachi a titolo di anticipazione e non poteva esserci restituita che in Aden.

Attraversando, verso il tramonto del sole, l'angusto Bab-el-Man-deb, salutammo il tetro e scosceso scoglio di Perim alla cui base i marosi fanno sempre una corona di spuma.

Giunti in Aden l'indomani mattina, convenimmo col professore che appena compiuto il cambio della moneta e procuratisi i viveri che gli abbisognavano, avremmo noleggiato in comune una barca che doveva portare egli ad Assab e noi a Massaua. Quanto all'*Africa* cui nulla più tratteneva nel Mar Rosso ripartiva tosto per le Indie.

Ci fu forza rimanere nove giorni in Aden o meglio a Steamer Point ove eravamo alloggiati per aspettare che il prof. Sapeto avesse terminato le sue faccende e che la barca presa a nolo fosse pronta a far vela.

Profittammo del nostro soggiorno per visitare il paese, interessantissimo sotto il doppio aspetto delle produzioni naturali e delle opere dell'uomo.

Come già fecero i romani all'apogeo della loro grandezza, così gli inglesi, ai nostri tempi, assoggettano le loro colonie coi beneficii più che colla forza delle armi e riescono con sottile accorgimento a conciliare le esigenze della civiltà europea coi costumi e coll'indole di popolazioni barbare e turbolente.

Aden offre di quanto affermiamo uno splendido esempio che torna grandemente ad onore della energia e della perseveranza britannica. Sopra un suolo ingrato di sterili lave e di aride sabbie, malgrado la mancanza d'acqua e l'ardore d'un sole tropicale, lottando contro gli stessi abitanti ostili agli stranieri, gli inglesi in breve volger d'anni crearono sulla deserta costa dell'emen un emporio commerciale di primo ordine, una città popolosa, un porto ampio e sicuro fornito di ogni approvvigionamento per le navi, una fortezza inespugnabile.

Sulle alture che dominano Steamer Point, scopo ordinario delle nostre passeggiate, raccogliemmo alcune pianticelle, qualche insetto ed una piccola serie delle rocce vulcaniche e dei minerali di cui v'ha dovizia su quelle montagne. Meritano particolar menzione fra gli ultimi le belle calcedonie, le perliti, i pirosseni, le stilbiti ecc.

Il 24 marzo passammo per mezzo d'una barca araba da Steamer Point alle costa occidentale del golfo d'Aden, impiegando circa due ore nel tragitto. Discesi a terra sulla riva bassa ed arenosa ci

allontanammo tosto dal mare, inoltrandoci in una amena pianura tutta coltivata a cotone, a dura e a palma dum.

Nel luogo detto Cursi, ove sostammo per riposarci, sorge un antico fertilizio arabo formato di terra indurita al sole e v'ha un pozzo a bindolo fabbricato da un relegato cinese. Questi ci mostrò anche un piccolo giardino da lui accuratamente coltivato, nel quale frammezzo a molte altre piante prosperano due palme a cocco che vedemmo in via di fruttificazione.

I risultati delle nostre raccolte zoologiche nella campagna di Cursi consistono in varie specie di uccelli (fra i quali noterò l'*Ectopistes capensis*, il *Turtur risorius*, il *Pycnonotus aurigaster*, la *Nectarinia pulchella*, il *Merops cyanophrys* ed una elegante *Amadina* indeterminata), in parecchi rettili appartenenti ai generi *Agama*, *Eremias* e *Scincus* e finalmente in una serie di conchigliette terrestri assai interessanti, trovate nelle posature di un torrente prosciugato.

La sera stessa eravamo di ritorno contenti del nostro bottino.

Più si prolungava la nostra permanenza e più cresceva in noi la brama di partire. Intanto la barca che avevamo noleggiato in comune col prof. Sapeto per condurci a Massaua ci era cagione di indicibili noie e fastidi.

Il *nachuda* (capitano) Mohammed el Beredi pretendeva imbarcare sul suo guscio di noce una ciurma di 35 persone, che in realtà si componeva per due terzi di passeggeri, e mentre si protestava sempre impaziente di salpare, obbiettava ora una scusa ora l'altra per differire la partenza.

Colle minacce più che colle istanze ottenemmo di sbrigarci di una buona parte del preteso equipaggio, che sarebbe stato di grave impiccio per noi, e la sera del 30 marzo, vinta ogni resistenza, si mise alla vela.

Il vento come per compensarci del tempo perduto ci portò in 20 ore ad Assab ove il professor Sapeto, col segretario Canessa ed un domestico italiano, si proponeva di sbarcare.

Appena giunti nella baia svanì quella poca speranza che ancora ci rimaneva di trovarvi la *Vedetta*. Questa non essendo ancora comparsa, si confermava pur troppo la dolorosa notizia, pervenutaci in Aden, che le fosse avvenuto un sinistro.

Il mare, che già era alquanto mosso durante il viaggio, si fa decisamente agitato dopo l'arrivo e si oppone allo sbarco. Si aspetta l'indomani, ma inutilmente; il tempo si mantiene burrascoso.

Siccome Mohammed el Beredi, che ad onta del nostro divieto

aveva pur voluto ricevere a bordo alcuni passeggeri arabi, si mostra premuroso di proseguire il viaggio, il professore risolve di tentare lo sbarco in un piccolo seno ordinariamente assai placido situato presso il confine settentrionale della proprietà Rubattino.

Detto fatto, ci portiamo nel porto di Luma e senza ostacoli deponiamo a terra col mezzo di un piccolo battello le persone e la roba. Quindi si innalza alla meglio sulla spiaggia una sorta di capanna formata di casse e bauli e coperta di stuoia, imperfetto riparo contro l'ardore del sole e la molestia delle arene sollevate dal vento.

Quivi il professore si stabilisce col proposito di trasferirsi in breve nella capanna di legno eretta dall'equipaggio dell'*Africa* di contro all'ancoraggio di Buia. Vana speranza, non esistono nelle vicinanze mezzi di trasporto per recare da un punto all'altro i numerosi capi di bagaglio del professore, d'altra parte sarebbe pazzia il pensare a trasportarli a braccia ad una distanza di oltre due miglia.

Frattanto vengono a visitare l'accampamento parecchi danachi, i quali tutti si manifestano animati dei più cordiali sentimenti verso gli stranieri, e in prova della loro amicizia esibiscono di montar, la guardia, durante la notte intorno all'abituro. La loro benevolenza non è però disinteressata, e fanno conto sia contraccambiata in tanti datteri e biscotti.

Divulgatasi la nuova del nostro ritorno vennero anche a visitarci poco appresso i sultani di Mergab ed allora fu compiuto il pagamento dei talleri che loro erano dovuti.

Noi, pertanto, quantunque desiderosissimi di continuare il viaggio e di adempiere all'incarico affidatoci dalla Società Geografica, esitavamo ad abbandonare soli su di una spiaggia inospitale i nostri compagni.

Altre circostanze vennero ad aggravare la nostra posizione già di per sè assai delicata. Il 4 aprile i danachi collo scopo forse di far valere ai nostri occhi quanto fosse preziosa la loro protezione ci fecero presentire che certi beduini dell'interno, temuti pel loro spirito bellicoso, informati della presenza sulla riva di Luma di alcuni europei con ricche merci e senza difesa, si preparassero a tentare una scorreria per impadronirsi della facil preda.

Da canto suo il *nachuda*, smanioso di salpare, ci dichiarò apertamente che non avrebbe aspettato più a lungo. Nel tempo stesso a bordo equipaggio e passeggeri, accozzaglia di arabi ignoranti e fanatici, incominciavano a mormorare contro di noi perchè

non si partiva, ed il malcontento assumeva perfino il carattere di decisa ostilità.

Più che mai perplessi sul partito da prendersi in quel frangente, esortammo caldamente il professore ad accompagnarci a Massaua, se si credeva in pericolo, e gli esibimmo anche, se l'avesse gradito, di condurlo in un altro porto vicino in cui fosse stato al sicuro, per esempio a Moka. Respingendo le nostre istanze egli ci disse voler adempiere al proprio dovere che l'obbligava a rimanere in Assab, esser pronto per altro ad ogni evento e non temer pericoli; ci manifestò poi il divisamento di non più portarsi alla capanna della Società Rubattino, ma di aspettare invece nel porto di Luma un piccolo *sambuk* noleggiato poco innanzi in Aden, il quale secondo ogni probabilità doveva giungere l'indomani colle corrispondenze; su questo egli avrebbe potuto facilmente porsi in salvo all'occorrenza. Di più dopo alcuni giorni doveva ripassar l'*Africa* sulla quale si sarebbe imbarcato per ritornare in Europa.

L'intera giornata del 4 era trascorsa senza che si addivenisse a conclusione alcuna. Nella notte, mentre uno di noi si trovava a terra, il capitano della barca tentò di spiegar le vele a nostra insaputa, ed a stento, quasi per forza riuscimmo a trattenerlo fino al mattino. Vedendo allora che era necessario cedere o rinunciare assolutamente al viaggio progettato, non ci opponemmo più alla partenza ed abbandonammo, al sorgere del sole, i lidi di Assab (1).

Il tempo ci fu sempre propizio e però in quattro giorni e quattro notti varcammo le 260 miglia che ci separavano da Massaua.

Entrati in porto aspettavamo con viva impazienza l'autorizzazione di scendere a terra, quando un annunzio inaspettato venne a frenare il nostro ardore. Eravamo in quarantina!

L'odiosa bandiera gialla sventolò sull'asta della nave per tre lunghe giornate, spirate le quali fummo liberi.

Ed ecco come soltanto due mesi dopo aver lasciato l'Italia ci trovammo a Massaua che in certo modo può dirsi il punto di partenza del viaggio che dobbiamo intraprendere per mandato della Società Geografica.

La prima nostra cura appena sbarcati fu di presentare le commendatizie di cui eravamo muniti al console di Francia Munzinger,

(1) Appena da terra erasi perduta di vista la nostra barca, compariva all'orizzonte un piroscalo che poco appresso dava fondo nella baia. Era la *Vedetta* che dopo luttuose peripezie veniva a compiere la sua missione.

al governatore di Massaua e ad altre distinte persone. Da tutti ricevemmo le più liete accoglienze.

Pensammo poi al modo di stabilirci per qualche tempo nelle vicinanze, affine di dedicarci con frutto a ricerche zoologiche e botaniche ed apparecchiarsi in pari tempo a raggiungere la nostra destinazione. Il punto scelto a quest'uopo, Garara, ove ci troviamo ancora al presente, è una località di terra ferma situata in riva al mare di fronte all'isola di Massaua. Il governatore vi ha fatto disporre per noi quattro grandi tende, nelle quali siamo comodamente alloggiati. Quivi ciascuno di noi attende alle proprie raccolte e soprattutto a far incetta degli animali marini che abbondano lungo il litorale e a preparare le pelli di quanti mammiferi e uccelli riusciamo a cogliere nei dintorni (1).

Abbiamo stimato opportuno di stendere la presente relazione non perchè crediamo meritevoli di pubblicità le scarse osservazioni scientifiche che vi sono contenute, ma piuttosto perchè ci sta a cuore di giustificare presso i nostri mandanti l'impiego del tempo-trascorso dopo la nostra partenza.

Garara, aprile 1870.

ORAZIO ANTINORI.
ODOARDO BECCARI.
ARTURO ISSEL, *relatore*.

(1) Ecco la lista degli uccelli fin qui uccisi nei dintorni di Massaua :

Larus, varie sp.

Sula, fusca

Sterna, varie sp.

Bucco Margaritatus

Ardea alba

» schistacea

» goliath

Ardeola, sp.

Sylvia galactotis

Drymoica, varie sp.

Cysticola, varie sp.

Merops Cuvieri

» viridissimus

» persicus

» Lafresnayi

Francolinus Ruppellii

Hirundo, 2 specie

Pelecanus crispus

Turtur risorius

» aegyptiaca

» lugens

Corvus scapulatus

Lanius personatus

» sp.

» dealbatus?

Totanus, varie sp.

Charadrius, varie sp.

Falco nisus

Milvus parasiticus

Neophron perchopterus

Vultur pileatus.